

Maria Borio

L'ALTRO LIMITE

*Collana*  
Pordenonelegge.it

LietoColle  
*Libriccini da collezione*



Due strade – tracciate da molti anni di passione per la poesia – si incrociano e si uniscono in questa collana, per comporre le energie di più luoghi e di diverse forme di comunicazione: LietoColle e pordenone**legge** condividono lo scopo di scegliere, promuovere e diffondere l’opera di alcuni autori già conosciuti da chi segue la vicenda attuale della poesia, accompagnandoli nell’edizione di una loro prova significativa.

LietoColle cura la proposta del libro nella sua forma canonica, mentre pordenone**legge** cura la versione elettronica, con l’obiettivo di moltiplicare le occasioni di attenzione e di dialogo su quattro opere di poesia scelte, per ogni anno solare, tra le esperienze di rilievo di nuovi autori d’interesse.

LietoColle  
Michelangelo Camelliti

pordenone**legge**  
Gian Mario Villalta



I



Soppesi la mia vocazione,  
non esagero,  
poi parli dei passi più veri,  
non ci credo.

Così vale adesso la conta  
di gradi e virtù,  
come mi hai chiesto  
e ancora chiedi

chi siamo,  
cose di vento,  
cose che chiamano.

*“trasparente  
se la verifichi, ma tutt’altro che una serena esplorazione”*

Quale dizione trattengono le cose,  
quale semplice pretesa?  
Il bisogno di uscita, l’intercapedine  
che non ci isola.  
La mia protezione è lontana  
e solo umana, come il corpo  
di una mente o una voce.  
E lo spazio dove tutti valgono  
il peso del giorno e nemmeno  
si inanella di occhi. Di scatto  
alcuni riconoscono che è possibile  
anche il vuoto, altri si riprendono  
dopo averlo colmato.  
Ma il tuo nome è arrivato  
sopra a un nulla, ha lasciato  
con la luce la via.  
Poi lo spazio si è preso  
tutte le cose come mie e tue,  
come le stringevi allora  
in un balzo, nell’aria.



Le noci aperte sul tavolo  
sono ancora suono –  
il movimento brillante degli occhi  
dalla porta al tavolo:  
il lavoro, il peso che non esiste,  
le ansie leggere per le persone –  
come se la bellezza non avesse un'origine.  
Queste noci hanno fatto rumore,  
mi tolgono i pensieri  
(nascono e sono già di tutti,  
tutti i pensieri...),  
mi richiamano al corpo,  
a quello che dico sapore  
(le idee sono sempre senza corpo,  
sono parte di tutti?),  
mi trattengono a contare i resti,  
a radunarli sul tavolo (e i miei  
pensieri chi hanno reso felice?).  
I gusci spaccati appartengono a queste mani,  
nell'incavo, nelle linee dei palmi,  
punte di semi – nasce una vita  
all'istante dentro queste mani.  
Non avere pensieri...

## Settima scena

Stendevamo le mani contando  
i bordi di pelle incrinati.  
Questa è una scena visibile  
dietro una parte di me che indietreggia,  
si sorregge la luce insieme  
la carta e il digitale, ti sorreggi  
consegnato alla portafinestra  
e mi apri uscendo sopra il gelo.

Questa è una seconda scena  
che mi lascia creatura tra gli uomini,  
tu uomo tra le creature che degradano –  
il balcone, la condotta di rame, i grovigli delle nuvole,  
una sagoma parlante.

Nella terza scena parliamo immobili  
attraverso uno schermo nell'etere  
particelle o nella sottospecie di materia,  
gli atti che chiamano linguaggio  
o il linguaggio vero, sinuoso, incosciente.

Posso dirti  
il tempo reale, nel tempo reale puoi  
dirmi, accecati dalla luce digitale,  
la fortuna di saper aprire  
una quarta scena  
dove entrano i frammenti degli altri  
e noi ricomponiamo barricandoci  
a un orario e a una parola –  
le notizie rosse e irreali  
sono scese dietro l'orizzonte,

un attimo al mondo per diventare –  
quando nella quinta, sesta, settima scena saranno  
il postino o l'uomo del pub  
o tuo padre persino e mia madre  
sempre più in sé sprofondati.

Così alla quinta scena ero tornata nel segreto  
e l'avevi cancellato per un mondo  
che entrava nella stanza allontanandosi.  
Poi alla sesta scena eravamo in una semplice fila  
alla stazione, con gli occhi e una banconota  
piegati tra la mano e il tavolo –  
un affidarsi, un rispettare.

Alla settima scena torno e respiro  
nell'irrealtà prodotta dello schermo dei colori  
del viso e della voce,  
lontani e accesi, collisioni, temperature, frenetici  
mentre il puro pensiero di me  
non è più me  
ma lo conservi, e i famelici ostacoli  
di una lotta per il nostro posto  
sono accidenti,  
tempeste.

Un suono di gola, primitivo:  
la trasmissione del niente è all'altrui niente –  
la settima scena di noi è il settimo giorno,  
la vita che vogliono rubare  
bianca è nuda.